



Preghiera e ritualità nella Fede bahá'í: la Tavola a Jináb-i-Mullá 'Alí-Akbar fí arđi'l-álif

Chi era Mullá 'Alí-Akbar-i-Ardistání?

Le notizie storiche su Mullá 'Alí-Akbar-i-Ardistání che gli autori sono riusciti a trovare sono scarse e tuttavia sufficienti a capire le allusioni contenute nella Tavola di Bahá'u'lláh a lui indirizzata. Mullá 'Alí-Akbar nacque quasi sicuramente in Ardistán, una cittadina situata a 2000 metri di altezza, sugli avamposti meridionali della catena dei monti Karkas, ai margini del Dasht-i-Kavír, il deserto iraniano centrale, non lontana da Káshán e Náyin. Questa cittadina, oggi non molto importante, in passato fu un noto centro di transito delle antiche carovane nomadi e probabilmente dette i natali all'imperatore sasanide Cosroe I il Giusto (531-578), Khusraw I Anúshírván (dall'anima immortale).

In giovinezza Mullá 'Alí-Akbar soggiornò a Işfáhán, la rinomata città d'arte nella quale visse e insegnò Avicenna nel XII secolo. Qui fu pupillo di Mulla Şádiq-i-Khurásání (Balyuzi, *The Báb* 77), noto come Muqaddas e poi soprannominato da Bahá'u'lláh Ismú'lláhu'l-Aşdaq, una delle quattro Mani della Causa di Dio nominate postume da 'Abdu'l-Bahá.¹ In questa città egli accettò il messaggio del Báb nel 1845 (Manuchehri) assieme al suo maestro, quando Mullá Husayn-i-Bushrú'í (1813-1849), il primo dei 18 discepoli del Báb noti come Lettere del Vivente, vi si recò dopo essere stato congedato dal Báb a Shíráz. Subito dopo la sua conversione Mullá 'Alí-Akbar seguì Mulla Şádiq a Kirmán e poi a Shíráz. In questa città Mullá Şádiq e il suo allievo incontrarono Mullá Muḥammad-'Alí Barfurúshí, detto Quddús, (1822-1849), il più eminente fra le Lettere del Vivente. I tre bábí incominciarono subito a insegnare la nuova Fede e ad applicarne i precetti. In particolare, Mullá Şádiq mise in atto l'ingiunzione ricevuta per lettera dal Báb di modificare l'adhán, l'invito alla preghiera, aggiungendo le parole: «“Attesto che Colui il Cui nome è 'Alí Qabl-i-Muḥammad ['Alí prima di Muḥammad, il Báb] è il servitore del Baqíyyatu'lláh [il Vestigio di Dio, Bahá'u'lláh]”» (Balyuzi,

Con Faezeh Mardani Mazzoli, *Opinioni bahá'í*, vol. 32, n. 3 (autunno 2008) 4-57.

¹ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 5-8.

The Báb 78). Questo atto scandalizzò i pii musulmani della città, già irritati per le conversioni al nuovo Movimento operate grazie alla presenza dei tre bábí (Fath-i-A‘zam) e scatenò la loro collera contro la persona che aveva compiuto questo gesto e i suoi due amici. I tre furono arrestati, malmenati, gli bruciarono la barba, gli perforarono il naso, gli applicarono un anello, con una corda infilata nell’anello li trascinarono per le strade e poi li espulsero.² Egli dunque fu, assieme ai suoi due compagni, «il primo a essere perseguitato in territorio persiano per amore della Causa di Dio» (Nabíl, *Araldi* 391). Subito dopo i tre incontrarono il Báb nei pressi della Darvázih Sa‘dí (Porta di Sa‘dí), al suo rientro a Shíráz dal pellegrinaggio alla Mecca (Muḥammad-‘Alí Faizí). Mullá Šádiq e Quddús lasciarono Shíráz e Mullá ‘Alí-Akbar rimase da solo nascosto nei dintorni della città.³ In quelle circostanze egli scrisse una lettera al Báb. In questa lettera dice di aver insegnato la Causa in tre diverse città, Yazd, Kirmán e Shíráz, chiede al Báb il permesso di incontrarlo e gli chiede anche una guida su come comportarsi.⁴ Da Shíráz Mullá ‘Alí-Akbar ritornò a Ardistán dove continuò a servire la Fede del Báb, tenendosi però lontano da situazioni di pericolo (Ḥusaynī 269).

Secondo Sepehr Manuchehri, studioso dell’azalismo, «dopo quell’evento egli adottò la taqiyyah e nei momenti di pericolo non si fece più vivo».⁵ La *taqiyyah*, talvolta tradotto dissimulazione, è «la dispensa dalle ordinanze religiose in casi di coercizioni o davanti alla possibilità di un pericolo» (Strothmann). I suoi sostenitori, soprattutto fra gli sciiti, affermano che essa si basa sul Corano (III, 28 e XVI, 106) nonché sugli ḥadīth e su testi giuridici. La *taqiyyah* non fu abrogata dal Báb, come attesta ‘Abdu’l-Bahá nella Sua Tavola nota in Occidente come «Tavola della purezza»:

All’esordio della Sua missione, il Báb vietò esplicitamente l’uso del tabacco e tutti gli amici smisero di usarne: ma giacché erano tempi in cui dissimulare era permesso (*zaman-i-taqiyyi búd*, lett.: era il tempo della dissimulazione), e chiunque si astenesse dal fumo era esposto a

² Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *A Traveller’s Narrative* 5-6) Questo evento, riportato nel *Times* di Londra del 19 novembre 1845 è probabilmente il primo accenno in Occidente a una persecuzione contro i bábí (vedi Balyuzi, *The Báb* 76-7, Qadímí 13-4). Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *A Traveller’s Narrative* 5-6)

³ Vedi Balyuzi, *The Báb* 78n.

⁴ La lettera è riportata per intero in Afnán 135-6.

⁵ III, 3, vedi anche Mázandarání, *Kitáb-i-Zuhuru’l-Haqq* III, 103.

persecuzioni, maltrattamenti e financo a morte, gli amici, per non richiamare l'attenzione sulle proprie credenze, a volte fumavano.⁶

Pertanto Mullá 'Alí-Akbar non può essere condannato per aver adottato la *taqiyyah*. Inoltre Shaykh Kázim-i-Samandar di Qazvín (1844-1918), uno dei cosiddetti apostoli di Bahá'u'lláh, figlio di Shaykh Muḥammad, detto Nabíl, devoto seguace del Báb e Suo visitatore nelle fortezze di Máh-Kú e Chihriq,⁷ scrive di essere stato suo allievo a Tabríz per due anni.⁸ Evidentemente il Mullá godeva di una buona fama fra i bábí e i bahá'í. Lo stesso Samandar scrive inoltre:

Dopo la dichiarazione della Bellezza di Abhá, per un certo periodo di tempo egli [Mullá 'Alí-Akbar-i-Ardistání] esitò, tutto preso dai propri pensieri. Egli [Bahá'u'lláh] mi ordinò in una Tavola di portare un messaggio a questo mio grande maestro. Ma in breve tempo il Volere di Dio prevalse e quell'uomo sagace, acuto e sottile, dopo una profonda indagine, superò la prova, conseguì il massimo della certezza e del sapere e si dedicò a glorificare il suo Signore e a insegnare la Sua Fede fino al suo trapasso.⁹

Di Mullá 'Alí-Akbar, che visse a lungo dopo il martirio del Báb (vedi Husaynī 269), restano alcuni manoscritti, fra i quali una raccolta di tre volumi di opere del Báb, da lui trascritti nel 1845. La Mano della Causa di Dio Abu'l-Qásim Faizí (1906-1980), che li esaminò prima di spedirli a Shoghi Effendi in Terra Santa, scrive: «Questi volumi sono scritti con inchiostro nero, ma ogniqualevolta compare il nome “Bahá” esso è scritto in rosso. Il primo anno del Suo ministero, il Báb dette istruzioni al Suo amanuense di scrivere in questo modo perché coloro che non avevano il tempo o la pazienza per leggere i Suoi Scritti per intero fossero aiutati a vedere questo nome» (8).

Le circostanze della rivelazione della Tavola

Sembra che Bahá'u'lláh abbia indirizzato questa Tavola a Mullá 'Alí-Akbar proprio in quel periodo di esitazione durante il quale, egli si era lasciato prendere «dai propri pensieri» (Samandar 172), nell'intento di purificarlo con la sua Parola vivificante e

⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 144, sez. 129, *Muntakhabátí* 144.

⁷ Vedi Taherzadeh, *Revelation* III, 88.

⁸ Vedi Samandar 172, citato in Balyuzi, *Eminent Bahá'ís* 200.

⁹ Samandar, 172, citato in Balyuzi, *Eminent Bahá'ís* 200.

di liberarlo dalla «contaminazione dei superstiziosi» (Bahá'u'lláh T1).¹⁰ La Tavola deve dunque essere stata rivelata nel periodo di Baghdad (1853-1863).

Erano anni molto difficili per i bábí. Fucilato il Báb e uccisi tutti i principali esponenti della sua Fede, colui che era stato provvisoriamente nominato dal Báb «capo nominale (*marja 'i-ismíy-i-ahl-i Bayán*, lett. capo nominale della gente del Bayán) in attesa della manifestazione del Promesso»,¹¹ cioè Mírzá Yaḥyá Núrí (1831-1912), fratellastro di Bahá'u'lláh, non si dimostrò capace di essere la figura di riferimento della comunità. Bahá'u'lláh scrive di questo periodo.

Al Nostro arrivo in 'Iráq trovammo la Causa di Dio immersa in cupa apatia e immota la brezza della divina rivelazione. Molti credenti erano abbattuti ed estenuati, anzi completamente morti e perduti.
(*Tavole* 119)

Durante la sua assenza da Baghdad le cose peggiorarono. Shoghi Effendi scrive: «Tale era il declino delle loro fortune che a mala pena osavano mostrarsi in pubblico. Quando li incontravano per la strada, curdi e persiani facevano a gara nell'insultarli e nel disprezzare apertamente la Causa che professavano» (*Dio passa* VII, 44). Tornato dal suo ritiro nel Kurdistan, Bahá'u'lláh si dedicò alla rigenerazione di questa comunità. La Tavola fu probabilmente scritta in questo periodo e può essere posta accanto alle numerose esortazioni che egli inviò ai bábí per rinfocolare e raddrizzare la loro fede.

La Tavola a Mullá 'Alí-Akbar come via verso l'incontro con il Signore

Mullá 'Alí-Akbar, devoto sostenitore del Báb, che aveva subito una dura persecuzione sulla sua via, si trova ora «immerso nei mari del dubbio e della passione» (T1) e Bahá'u'lláh lo vuole purificare «dalla contaminazione dei superstiziosi» (T1). Egli ronza «attorno al Fuoco» (T2) e la sua posizione è così grave che Bahá'u'lláh gli scrive: «gli uragani della collera e le tempeste dell'ira erano pronte a soffiare dai tuoi dubbi su tutti gli esseri. Temi Dio e chiedi perdono settanta volte, sì che Egli ti assolvà per la Sua grazia» (T6). Nonostante i suoi errori, Bahá'u'lláh lo consola dicendogli che se confiderà in Dio e avrà timor di Dio, Dio farà di quel fuoco «una luce per... [lui], e una misericordia su di... [lui], e

¹⁰ Bahá'u'lláh, «Tavola a Jináb-i-Mullá 'Alí-Akbar fí arđi'l-álif», da ora in poi indicata come T seguita dal numero di paragrafo.

¹¹ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* II, 21, *Kitáb-i-qarn-i-badí* ' 89.

una salvezza per i mondi» (T2). I suoi dubbi dipendono dal fatto che egli si affida a esseri umani, fallibili come lui, mentre dovrebbe affidarsi solo alla guida della Manifestazione di Dio. Questo insegnamento, in seguito codificato come «libera e indipendente ricerca della verità», occupa una posizione centrale fra gli insegnamenti di Bahá'u'lláh fin dall'inizio della Sua rivelazione. Già nelle Sette Valli egli scrive: «Fratello Mio, attraversa questi piani nello spirito della libera ricerca (*tahqíq*), non in quello della tradizione (*taqlíd*). Un viandante vero non sarà trattenuto dall'ostacolo delle parole (*kalamát*), né impedito dalla siepe delle allusioni (*ishárat*)» (25, *Haft Vádí* 116). Mullá 'Alí-Akbar sta dunque sbagliando perché non si è liberato «il cuore da tutte le allusioni (*ishárat*)... e dalle parole (*kalamát*) del popolo del Corano» (T7). E invece egli deve guardare «con gli occhi interiori la prova per la quale la... [sua] fede è stata precedentemente confermata», non deve «chiedere niente a nessuno su questo tema», ma accontentarsi «di ciò che è stato rivelato da parte del... [suo] Signore» (T7). Nel tempo in cui Iddio Si rivela, le guide religiose sono spesso «avviluppate nei densi veli dell'io e sono fra gli incuranti. E chiunque faccia domande a persone come queste è come un cieco di nascita che chiede a un altro cieco di nascita» (T7). Bahá'u'lláh scrive a Mullá 'Alí-Akbar che ha percepito da lui «l'odore delle antiche allusioni (*ishárat*) di coloro ai quali fu dato il Corano, allusioni ai riferimenti sul vicariato (*wişáyyat*)», cosa che Lo ha molto rattristato (T9). E soggiunge: «Non hai sentito che Egli vive nel Gloriosissimo Orizzonte e non ha bisogno di un vicario (*waşí*) dopo la Sua Rivelazione?» (T10).

Il concetto di vicario e vicariato cui Bahá'u'lláh fa riferimento in questa frase merita qualche chiarimento. L'*Encyclopaedia of Islam* definisce il sostantivo *waşí* «termine teologico sciita variamente tradotto delegato, esecutore, successore o erede» e spiega che esso si riferisce ad «'Alí in quanto erede dei beni terreni di Muḥammad (come i suoi libri e le sue armi) e della sua autorità politica e spirituale» e successivamente a «al-Ḥasan e agli altri *imám*, che sono tutti *awşiyá'*» (Kohlberg). Il concetto è molto importante, in quanto il *waşí* è Colui Che viene dopo la Manifestazione di Dio ed è investito dell'autorità di guidare la comunità nel suo perseguimento delle mete stabilite dalla Manifestazione di Dio. La poca chiarezza in questo campo nel passato ha prodotto nel corso dei secoli numerose divisioni all'interno di religioni nate per essere uno strumento di unità spirituale.

Negli anni in cui Bahá'u'lláh scrisse la Tavola a Mullá 'Alí-Akbar la comunità bábí non sapeva bene chi fosse il vicario-successore (*waşí*) del Báb,

perché il Báb non aveva mai nominato «un successore o un vicario e neanche un interprete dei Suoi insegnamenti» (Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* II, 21).¹² Anzi aveva scritto nel Bayán Persiano: «apparentemente poiché in questo ciclo non sono stati menzionati né profeti (*nabí*) né vicari (*waṣí*), [questi titoli] sono attribuiti ai credenti, fino al Giorno della resurrezione quando ciascuno chiamerà l'Albero della Realtà come vorrà (va dar zaváhir *chunkih dhikr-i-nabí* va vaṣí dar ín kuúr ni-mí-gardad, bi-muminín itlâq mí-shavad, illá yawm-i-qiyámat kih harkas rá *shajjariy-i-ḥaqíqat* bi har ism kih *khawhad dhikr mí-kunad*)» (Bayán persiano VI, 14).¹³ E invece Mírzá Yaḥyá, che, come si è detto, il Báb aveva semplicemente nominato «capo nominale in attesa della manifestazione del Promesso» (Shoghi Effendi, *Dio passa* II, 21), pur non avendo ancora il coraggio di dire apertamente di essere il successore del Báb, lo lasciava intendere. Lo avrebbe dichiarato a chiare lettere solo nel periodo adrianopolitano (1863-1868), quando incominciò a proclamare «d'essere il successore del Báb (*vaṣíy-i-musallam*, lett. indiscutibile vicario)» e a gloriarsi «degli altisonanti titoli di Mir'átu'l-Azalíyyih (Specchio eterno), Şubḥ-i-Azal (Mattino dell'eternità) e Ismu'l-Azal (Nome dell'eternità)». ¹⁴ Per questo Bahá'u'lláh spiegò nella «Lawḥ-i-Siráj», rivelata ad Adrianopoli:

In questi giorni i seguaci del Bayán stoltamente adducono e hanno addotto, per dimostrare la loro verità, le stesse prove che furono addotte dai peggiori della gente del Corano, per esempio, il concetto di vicariato (*vişáyat*) che la Mia precedente Manifestazione ha completamente cancellato dal Libro, come tutti sanno, e oltre alle Lettere e agli Specchi la Penna del Misericordioso non ha rivelato nulla nel Bayán.¹⁵

¹² Il termine usato dallo studioso bahá'í Naşru'lláh Maviddat (1897-1982), che nel 1996-1967 tradusse *Dio passa nel mondo* di Shoghi Effendi in persiano, per tradurre «vicario» (*Dio passa nel mondo* II, 21, *Kitáb-i-qarn-i-badí* ' 89) e «successore» (*Dio passa nel mondo* VII, 24, *Kitáb-i-qarn-i-badí* ' 241) è *waṣí*.

¹³ L'orientalista e diplomatico francese Louis Alphonse Daniel Nicolas (1864-1939) traduce in francese come segue: «en ce siècle il n'est pas utile de servir des termes de “nébi” et de “véci”, le term d' “adella” s'applique à tous les croyants jusqu'au jour du jugement» (*Le Báyân Persan* 145).

¹⁴ Shoghi Effendi, *Dio passa* VII, 24, *Kitáb-i-qarn-i-badí* ' 241.

¹⁵ VII, 40-1, traduzione provvisoria degli autori.

Pertanto sembra evidente che Bahá'u'lláh intende mettere in guardia Mullá 'Alí-Akbar contro la funesta influenza di Mírzá Yaḥyá e dei suoi sostenitori.

A ulteriore conferma delle Sue parole, Bahá'u'lláh soggiunge:

Sì, Dio ha per Sé degli specchi (*maráyá*) nei quali Egli risplende verso di loro per loro, se essi si trovano di fronte al sole e ai suoi raggi... Ed essi parlano dello splendore del sole, se si trovano davanti ad esso e se rimangono dove si trovavano prima. Quando se ne allontanano, la luce ritorna alla sua fonte e al suo posto e agli specchi restano i veli. (T11)

Anche queste parole meritano un chiarimento. Il Báb aveva effettivamente nominato una «gerarchia (*marátib-i-rúḥání*, lett. i gradi spirituali)» di «“Specchi” (*maráyá*)... “Guide” (*adillá*) e “Testimoni” (*shuhadá*)», ma tutti costoro «erano stati passati a fil di spada o cacciati dalla terra natia o ridotti al silenzio». ¹⁶ Bahá'u'lláh ora afferma che l'autorità conferita dalla Manifestazione di Dio alla sua gerarchia dipende anche dalla loro fedeltà. Se essi si allontanano dalla sua guida, perdono ogni autorità. È quello che sarebbe poi accaduto a Suo figlio, Muḥammad-'Alí (1853-1937), ¹⁷ che destinato a succedere a 'Abdu'l-Bahá alla guida della comunità bahá'í, essendosi ribellato alla volontà del Padre, perse ogni diritto, secondo le parole di Bahá'u'lláh: «“Dovesse per un solo istante uscire dall'ombra della Causa, sicuramente egli sarebbe ridotto in niente”». ¹⁸

Bahá'u'lláh spiega anche che lo stadio (*maqám*) del «vero credente» non è riservato specificamente ad alcuni ad eccezione di altri. In nome di Dio, in questo Giorno se tutte le creature si volgessero verso le luci del sole che brilla sul Gloriosissimo Orizzonte con l'ornamento di Dio, l'Onnipotente, l'Eccelso, il Possente, lo splendore delle luci del sole si rifletterebbe in esse e nessuno lo negherebbe, tranne coloro che sono ignoranti e lontani e altri come loro. (T11)

Il criterio è semplice: «vero credente» è colui che ha il cuore rivolto verso la Manifestazione di Dio, il «sole che brilla sul Gloriosissimo Orizzonte con l'ornamento di Dio», e che ha la capacità di uniformarsi alla seguente esortazione:

¹⁶ Shoghi Effendi, *Dio passa* VI, 2, *Kitáb-i-qarn-i-badí* ' 200.

¹⁷ Vedi Taherzadeh, *Covenant* 125.

¹⁸ Citato in 'Abdu'l-Bahá, *Ultime volontà* 11.

Attento a non guardarMi con altri occhi fuorché i Miei e se desideri conoscerMi, guardaMi con i Miei occhi e non Mi conoscerai con nient'altro che quelli, dovessi tu meditare per conoscerMi fino alla fine che nessuno fra i computeri può computare. (T12)

Questa esortazione fa riferimento a una tradizione islamica, detta *ḥadīth an-na-wáfil* (*nawáfil*, sing. *náfilih*, preghiera supererogatoria), o anche *ḥadīth at-taqarrub*, ossia dell'avvicinamento a Dio (*taqarrub*), che dice:

Un servo non può avvicinarsi a Me con qualcosa che Mi sia più gradito delle opere che Gli ho prescritte; un servo s'avvicina a Me nella preghiera finché Io non gli risponda; e quando gli ho risposto, Io divento l'orecchio col quale egli ode, l'occhio con cui vede, la mano con cui afferra, il piede con cui cammina. Se Mi chiederà qualcosa, gliela darò sicuramente e se cercherà rifugio in Me, glielo concederò.¹⁹

Questa tradizione indica che è possibile attraverso una stretta adesione alla legge religiosa tanto avvicinarsi a Dio da perdere le proprie qualità e assumere le Sue. Questa condizione apre l'occhio del cuore, ossia la capacità di conoscere intuitivamente la realtà spirituale, al di là delle categorie mentali e intellettuali, spianando la strada verso livelli superiori del progresso spirituale. In questa condizione il ricercatore è capace di riconoscere la Manifestazione di Dio in qualsiasi foggia appaia.

La preghiera dell'incontro

A questo punto ha inizio la seconda parte della Tavola a Jináb-i-Mullá 'Alí-Akbar fí Arđi'l-Álif, nota nel mondo bahá'í arabofono e iranofono come *Ṣalát-i-Ḥájat*, la preghiera del bisogno. Questo nome può essere stato ispirato dalle parole scritte alla fine della Tavola:

Giuro per la vita di Colui Che Dio manifesterà, chiunque compirà questo atto unicamente per amore del suo Signore e libero da ogni attaccamento ad altri che Lui, in verità Dio appagherà i suoi bisogni (*hawá'ij*, pl. di *ḥájat*) e lo vivificherà il giorno della resurrezione in tal guisa da ammutolire la corte degli angeli prediletti. (T28)

¹⁹ Al-Bukhárí, *Ṣaḥíḥ* 8.76.509, vedi anche Furúzánfar, *Aḥadīth*, no. 148.

Il grande studioso bahá'í 'Abdu'l-Ḥamíd Ishráq Khávarí (1902-1972), che include questa preghiera nella sua famosa antologia di Scritti bahá'í intitolata *Má'idíy-i-Ásmání*, ha così sintetizzato queste parole: «Sollevi quindi il capo e chieda a Dio ciò che desidera (*hájat-i-khud*)» (VII, 135). In realtà Bahá'u'lláh scrive anche:

In verità, ti abbiamo istruito e consigliato, sì che tu possa giungere alla presenza (*liqá'*) del tuo Signore e non essere privato di ciò che è meglio per te dei tesori dei cieli e della terra. (T28)

E quindi questa preghiera può anche essere considerata come una preghiera per chiedere a Dio il più grande dono possibile: giungere alla presenza della Sua Manifestazione nel Suo giorno e riconoscerla. Questo significato di «presenza» o incontro con Dio è chiarito nel *Kitáb-i-Íqán*, il Libro della Certezza:

chiunque, in qualsiasi Dispensazione, abbia riconosciuto e sia giunto alla presenza (*liqá'*) di questi gloriosi, risplendenti ed eccellenti Luminari è veramente giunto alla «Presenza di Dio (*liqá'u'lláh*)» ed è entrato nella città della vita eterna e immortale.²⁰

Pertanto si potrebbe anche chiamare *Ṣalat-i-Liqá'*, la «preghiera dell'incontro».²¹ Essa è un invito alle nozze mistiche con l'Amato, «Prediletto d'ogni cuore che comprende».²²

Lette in questa luce, le istruzioni che accompagnano questa preghiera riportano alla mente antiche e più moderne cerimonie come la vestizione della sposa per essere presentata allo sposo il giorno delle nozze e la vestizione del sacerdote prima della celebrazione del rito. Prima il distacco «da ogni cosa» e «le abluzioni con acqua limpida e pura» (T13), mani e volto (T14, 15), la profumazione e la vestizione (T17), poi l'orientamento verso la qiblah (T17), la sosta (T18) e l'invocazione a mani alzate (T18), poi la simbolica processione in tre tappe

²⁰ *Kitáb-i-Íqán* 106, par. 152, *Kitáb-i-Mustatáb* 111.

²¹ Nel mondo bahá'í arabofono e iranofono la Tavola della visitazione di 'Abdu'l-Bahá, introdotta dalle seguenti parole: «Chiunque reciti questa preghiera con umiltà e fervore porterà letizia e gioia al cuore di questo Servo: sarà proprio come se Lo incontrasse faccia a faccia (*muláqát*)» (*Antologia* 298, *Muntakhabátí* 309) è nota anche come *Munájját-i-Liqá'*, la preghiera dell'incontro.

²² Bahá'u'lláh, *Preghiere e Meditazioni* 90, LXV, 2.

verso il luogo dell'incontro (T20, 22, 24), poi la prostrazione di fronte alla Sua bellezza (T26) e infine la muta invocazione del cuore (T28).

Se poi vi si vogliono anche scoprire significati mistici, essa può essere letta come una descrizione dell'itinerario mistico che conduce all'incontro col divino. Il distacco «da ogni cosa» e le abluzioni (T13) sono un chiaro riferimento alla purificazione della via purgativa. La profumazione e la vestizione sono propedeutici all'acquisizione delle virtù, che si completa nell'invocazione, la richiesta di poter trasformare gli atti compiuti dal corpo in atteggiamenti interiori di purificazione e acquisizione di fragranti virtù, tipici della via illuminativa. L'illuminazione avviene in tre tappe, i «tre passi» (T20), collegati a diverse Manifestazioni di Dio, tre stadi della rivelazione divina all'umanità. Il primo passo è riferito a Mosè, che sembra qui un'allusione al distacco dal mondo dei Nomi e alla capacità di vedere Dio in ogni elemento della Sua creazione (T21). Il secondo passo è riferito a Gesù, che sembra qui un simbolo dell'insegnamento della Fede, del distacco dal mondo degli Attributi e della resurrezione spirituale (T23). Il terzo passo è riferito a tutti i Profeti e gli Eletti (T25), che sembrano qui prefigurare l'ingresso nel Paradiso della Sua presenza, uno stadio nel quale le Manifestazioni di Dio sono tutte investite «del manto della Missione Profetica e onorati del peplo della gloria».²³ Qui ci si avvicina al culmine della vita mistica, la via unitiva, seguita dalla prostrazione, segno fisico del riconoscimento della propria nullità, accompagnata alla lode di Dio. Infine l'invocazione finale, la richiesta di evitare il pericolo di non capire i segni di Dio:

Io T'imploro dunque, o mio Dio... di non annoverarmi fra coloro che hanno udito la Tua voce ma non hanno risposto, o coloro ai quali hai rivelato il Tuo Essere nella Sua eccelsa manifestazione e nel Suo glorioso splendore e non hanno obbedito. (T27)

Questa invocazione ricorda che il progresso spirituale compiuto sulla terra è sempre in forse:

Quante volte nell'ora della morte un peccatore ha raggiunto l'essenza della fede e, bevendone il nettare immortale, ha spiccato il volo verso le Coorti celesti. E quante volte un credente devoto, al momento

²³ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 112, par. 162.

dell'ascesa dell'anima, è talmente cambiato da cadere nel fuoco dell'abisso.²⁴

Pertanto questa preghiera può anche essere chiamata «preghiera dell'incontro», ricordando il consiglio di 'Abdu'l-Bahá: «Sollecita dall'infinita grazia di Dio tutto quello a cui aspiri. Ma se vuoi ascoltare il mio consiglio, a nulla dovresti ambire fuorché all'accesso al regno di Abhá».²⁵

La ritualità nella «preghiera dell'incontro»

Nella Fede bahá'í i riti, ossia un atto, o un insieme di atti, eseguiti secondo norme codificate dagli Scritti sacri, sono ridotti al minimo. La Casa Universale di Giustizia spiega che

la Fede ha alcuni semplici riti prescritti da Bahá'u'lláh, come le preghiere obbligatorie, la cerimonia del matrimonio e le leggi per la sepoltura dei defunti, ma i suoi insegnamenti mettono in guardia contro la loro evoluzione in un sistema di uniformi e rigidi rituali comprendenti forme e pratiche stabilite dall'uomo...²⁶

La ritualità prevista per la «preghiera dell'incontro», che non sembra avere analoghi negli Scritti bahá'í, è quindi un'eccezione nel mondo religioso bahá'í. Essa ripete, con alcune varianti, quella prevista per la recitazione delle preghiere obbligatorie.

'Abdu'l-Bahá afferma che «ciascuna delle parole e dei gesti delle preghiere obbligatorie contiene allusioni, misteri e saggezze che l'uomo è incapace di comprendere, né a lettere e pergamene è dato contenere».²⁷ E Shoghi Effendi chiarisce che le «pochissime» e «molto semplici» regole per la recitazione delle preghiere obbligatorie sono «un grande aiuto spirituale per il credente, giacché gli giovano a meglio concentrarsi durante la preghiera e la meditazione. Il loro significato è quindi puramente spirituale».²⁸ Il significato spirituale degli atteggiamenti che il corpo, spontaneamente o in ossequio a prescrizioni rituali, assume durante la preghiera è ampiamente condiviso nel mondo cristiano. L'ipertesto *La formazione*

²⁴ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 139, par. 215.

²⁵ In *Preghiera Meditazione Devozione* 15.

²⁶ A nome della Casa Universale di Giustizia, in *Lights of Guidance*, n. 1573.

²⁷ In *Preghiera Meditazione Devozione* 17.

²⁸ A nome di Shoghi Effendi, in *Preghiera Meditazione Devozione* 23.

*permanente “paradigma” della formazione iniziale*²⁹ dedica un intero capitolo al «corpo in preghiera». Scrive:

La regola d'oro della integrazione del corpo nella preghiera sta appunto... nella progressiva interiorizzazione di tutti gli atteggiamenti corporali verso una quiete e una unificazione in maniera che tutta la persona sia in preghiera, tutto l'essere diventi preghiera. Da questa unificazione potrà venire in seguito il retto uso dei gesti corporali espressivi della preghiera personale, intensa e sentita, come una risorsa adeguata per una preghiera totale dell'uomo. Si deve quindi tendere verso l'unificazione in un atteggiamento totale di ricettività e di ascolto, nel silenzio orante e contemplativo che suppone l'unificazione della mente e del cuore verso Dio.

Le abluzioni, l'orientamento verso la qiblih, la sosta in piedi, l'elevazione delle mani e la prostrazione finale fanno parte della ritualità quotidiana bahá'í delle preghiere obbligatorie e della ripetizione litanica del Più Grande Nome. La profumazione, la vestizione con un bel vestito e la processione verso la qiblih sono invece una novità tipica di questa preghiera. Tipiche di questa preghiera sono anche le esplicite prescrizioni di un atteggiamento distacco “*da ogni cosa*” (T13) e di «*calma e palese dignità*» (T18).

«*fa' le abluzioni con acqua limpida e pura*» (T13)

Le abluzioni come rito di purificazione sono prescritte in molte religioni. La Bibbia per esempio prescrive che prima di entrare nel Tempio i sacerdoti facciano «una abluzione con l'acqua, perché non muoiano» lavandosi «le mani e i piedi» (Esodo XXX, 20, 21). Un'altra forma di abluzione nel mondo ebraico è l'immersione totale del corpo in una vasca piena d'acqua corrente, detta *mikvah* o *mikveh*, per la purificazione da precedenti contaminazioni, come per esempio il flusso mestruale, un parto, l'emissione del seme, oppure il contatto con un corpo morto. Il mondo cristiano fa uso delle abluzioni nel rito del battesimo, che esso fa risalire al giorno delle Pentecoste (vedi Atti II, 38), nel rito della lavanda dei piedi, associata per i cattolici alla liturgia del Giovedì santo in ricordo di quanto fece Gesù

²⁹ Documento cattolico sulla formazione spirituale permanente, redatto per conseguire «un nuovo stile di vita religiosa da viverci con l'aiuto principale dei progetti personali e comunitari», sotto la guida di un anonimo che vanta «esperienza, ormai lunga, nel campo della formazione permanente dei Frati Minori Cappuccini».

nell'Ultima Cena (vedi Giovanni XIII, 4-5) e, simbolicamente, nel rito del lavabo, quando il sacerdote officiante la messa si lava le dita con acqua. Gli antichi cristiani usavano lavarsi le mani prima della preghiera, sia liturgica sia privata, in ossequio all'esortazione paolina «Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese» (I Timoteo II, 8). Il mondo islamico fa uso delle abluzioni (*wudú*), lavaggio delle mani e del viso, come preparazione alla recitazione delle preghiere obbligatorie quotidiane.

Le abluzioni bahá'í consistono nel lavarsi le mani e il volto in preparazione alla preghiera (vedi *Kitáb-i-Aqdas* 168n34). L'acqua per le abluzioni deve essere pura, ossia non aver subito modificazioni di colore, sapore o odore (vedi *Kitáb-i-Aqdas* 203n105). I concetti essenziali delle abluzioni bahá'í si trovano nella «Sinossi e codificazione del *Kitáb-i-Aqdas*» redatta da Shoghi Effendi. Se ne riporta il brano che le riguarda integrandolo, nelle note in calce, con alcune spiegazioni contenute nella nota 34 del testo del *Kitáb-i-Aqdas*.

- a. Le abluzioni devono precedere la recitazione delle Preghiere Obbligatorie.³⁰
- b. Le abluzioni devono essere ripetute prima di ogni Preghiera Obbligatoria.
- c. Se a mezzogiorno si recitano due Preghiere Obbligatorie, è sufficiente una sola abluzione per entrambe le preghiere.
- d. Se l'acqua non è disponibile o se il suo uso è nocivo per il volto o per le mani, è prescritto di ripetere cinque volte un versetto appositamente rivelato.³¹
- e. Se il clima è troppo freddo, è raccomandato l'uso di acqua calda.
- f. Se le abluzioni sono state eseguite per altri scopi, non occorre ripeterle prima di recitare la Preghiera Obbligatoria.
- g. Le abluzioni sono indispensabili anche se prima si era fatto un bagno.³²

³⁰ «Le abluzioni sono specificamente associate a certe preghiere. Devono precedere la recitazione delle tre Preghiere Obbligatorie, le novantacinque ripetizioni quotidiane di «Alláh-u-Abhá» e la recitazione del versetto prescritto in alternativa alla preghiera obbligatoria e al digiuno per le donne durante le ricorrenze mensili (vedi nota 20)» (in *Kitáb-i-Aqdas* 168, n34).

³¹ «Nel nome di Dio, il Più Puro, il Più Puro» (Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* § 10).

³² (in *Kitáb-i-Aqdas* 133); vedi anche «Che le abluzioni abbiano un significato che trascende il lavaggio si può vedere dal fatto che anche chi abbia fatto un bagno immediatamente prima

«rivolgi il viso verso il Santuario di Dio» (T17)

La *qiblih* (dalla radice araba *qabila*, volgersi verso) è il «“Punto di Adorazione”, cioè il punto verso il quale il devoto deve rivolgersi mentre recita la preghiera obbligatoria» (in *Kitáb-i-Aqdas* 168n34). L'orientamento verso una direzione ritenuta sacra durante la preghiera è un elemento comune a molte religioni. Gli ebrei pregano rivolti verso il sancta sanctorum del Tempio di Gerusalemme, gli antichi cristiani pregavano rivolti verso oriente ossia, trovandosi in Europa, verso Gerusalemme. Nel mondo islamico la *qiblih*, che inizialmente era Gerusalemme come per gli ebrei, è stata poi spostata da Muḥammad alla Mecca e al santuario della Kaaba (vedi Corano II, 142-4).

La *qiblih* del mondo bahá'í è fissata nel *Kitáb-i-Aqdas* e in «Domande e risposte»:

Temete il Misericordiosissimo e considerate ciò che Egli ha rivelato in un altro passo. Egli ha detto: «In verità, la Qiblih è Colui Che Dio manifesterà; dovunque Egli Si muova, essa si muove, finché Egli non giungerà al riposo». Così è stato inviato dal Supremo Ordinatore quand'Egli desiderò fare menzione di questa Somma Bellezza. (60, par. 137)

Volgersi in direzione della Qiblih è un requisito specifico per la recitazione della preghiera obbligatoria, ma per le altre preghiere e devozioni si può seguire quello che il Signore misericordioso ha rivelato nel Corano: «Ovunque vi volgiate, ivi è il volto di Dio». (100, par.14)

Shoghi Effendi spiega che questo atteggiamento è

un simbolo materiale di una realtà interiore: come la pianta tende verso il sole, da cui riceve vita e nutrimento, così noi, nella preghiera, orientiamo il cuore verso la Manifestazione di Dio, Bahá'u'lláh; e durante questa breve orazione rivolgiamo il viso verso il luogo dove le sue ceneri riposano su questa terra, a simboleggiare un atto interiore.³³

di recitare la Preghiera Obbligatoria è tuttavia tenuto a eseguire le abluzioni (D&R 18)» (in *Kitáb-i-Aqdas* n34).

³³ A nome di Shoghi Effendi, in *Preghiera. Meditazione. Devozione* 31.

«rimani in piedi dove sei» (T18)

La preghiera recitata in piedi, un atteggiamento che in molte culture esprime rispetto, è presente in tutte le religioni. Gli ebrei recitano stando in piedi le diciannove benedizioni che formano la preghiera più importante della loro liturgia, l'*Amidah* (che significa essere diritti in piedi), rivolti verso il sancta sanctorum del Tempio di Gerusalemme. Il mondo cristiano di solito prega in ginocchio e con le mani giunte. Ma il mondo cattolico si alza in piedi in segno di particolare venerazione, per esempio, durante le letture bibliche nel corso della Messa. L'ipertesto *La formazione permanente* spiega che «L'atteggiamento di pregare in piedi è sottolineato nell'antichità cristiana come segno di libertà, di condizione sacerdotale, di partecipazione della risurrezione del Signore; per questo era vietato pregare in ginocchio durante il tempo pasquale». Ogni musulmano assume la stazione eretta all'inizio di ogni «unità (*rak'ah*)» di cui è formata la preghiera obbligatoria (*ṣalat*).

Nella «preghiera dell'incontro» Bahá'u'lláh dice: «rimani in piedi dove sei (*qum mustaqarr^{an}*)» (T18) come nella Preghiera obbligatoria lunga dice: «stia in piedi (*yaqúma mustaqíman*) e dica».³⁴ Il significato spirituale di questo atteggiamento del corpo nella «preghiera dell'incontro» può essere meglio compreso alla luce delle parole scritte da Bahá'u'lláh stesso. Per esempio: «Vedi la Tua ancella, o mio Dio, ritta (*qámat*) dinanzi alla dimora della Tua misericordia»,³⁵ «Tu vedi, o mio Signore, il Tuo supplicante attendere (*qá'iman*) alla porta della Tua generosità»,³⁶ «Aiutami, o mio Signore... a sostare (*al-qíyam*) umilmente alla Sua porta»³⁷ e «Ho sostato (*qumtu*) alla porta della Tua grazia in assoluto annientamento e in completa abnegazione».³⁸ Queste parole fanno pensare a un suddito che si presenta al sovrano per fare atto d'omaggio e nello stesso tempo implorare la sua grazia. Infine ripetutamente Bahá'u'lláh cita il versetto LXXXIII, 6 del Corano che recita: «“il giorno in cui gli uomini tutti staran ritti di fronte al Signore

³⁴ In *Kitáb-i-Aqdas* 85, *Kitáb-i-Aqdas* (versione araba) 35.

³⁵ *Preghiere e Meditazioni* 127, LXXXVII, 1, *Munáját* 101.

³⁶ *Preghiere e Meditazioni* 230, CLXXIV, 2, *Munáját* 178.

³⁷ *Preghiere e Meditazioni* 181, CXXIV, 3, *Munáját* 142.

³⁸ *Preghiere e Meditazioni* 49, XL, 2, *Munáját* 43. In tutte le frasi qui citate si trovano parole derivate dalla radice araba *qáma*, «alzarsi... stare in posizione eretta» (Wehr 34). Da questa radice derivano anche le parole *mustaqarr^{an}* e *mustaqíman*, usate nelle istruzioni della «Preghiera dell'incontro» e della Preghiera obbligatoria lunga.

del Creato» (*yaqúmu an-nás li-rabbi'l-'alámín*)),³⁹ un versetto che allude all'incontro escatologico con il Signore nel Giorno del giudizio, che collima con il concetto di questa preghiera come «preghiera dell'incontro».

«*alza le mani verso Dio*» (T18)

Il significato dell'elevazione delle mani nella preghiera come richiesta di soccorso e nello stesso tempo espressione di lode è intuitivo e come tale è presente in molte religioni. Il Salmo CXLI, 2 recita: «come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera». Il mondo cattolico alza le mani in preghiera secondo il versetto: «Io voglio dunque che gli uomini facciano orazione in ogni luogo, alzando mani pure, senz'ira e senza dispute» (1 Timoteo II, 8). L'ipertesto *La formazione permanente* spiega questo atteggiamento come segue:

In tutte le religioni è valorizzato il linguaggio orante delle mani. Sono le mani alzate verso il Signore in atteggiamento di ricerca (Sal 62, 5) o di offerta (Sal 140, 2), indicando con l'elevazione delle mani il sacrificio vespertino; oppure le mani aperte in atteggiamento di intercessione, secondo il consiglio di Paolo (1 Tm 2, 8). Le mani elevate sono pure segno di offerta sacrificale...

... Le Odi di Salomone ricordano il significato primitivo di questo gesto: «Stesi le mie mani e proclamai santo il mio Signore. Lo spiegamento delle mani è il segno di lui, ed il mio stare diritto, il legno retto. Alleluia» (*Ode 27 e 42*; versione di M. Erbetta).

Il mondo islamico alza le mani con le palme rivolte verso il viso quattro volte durante la preghiera obbligatoria giornaliera. Bahá'í alzano le mani nella Preghiera obbligatoria media e in quella lunga. Nella Preghiera obbligatoria media Bahá'u'lláh dice specificamente che le palme delle mani devono essere «rivolte in alto verso il viso» (*Kitáb-i-Aqdas* 99) come per i musulmani, un'istruzione che non è ripetuta altrove. Tutti questi significati trovano conferma nelle parole di Bahá'u'lláh. In una delle sue preghiere per il digiuno egli scrive: «E queste sono le mie mani, o mio Signore, levate al cielo del Tuo favore e della Tua tenera misericordia. Vorresti, dunque, allontanare questo povero essere...?» (in *Importanza* 23). Altri accenni alle mani levate in atteggiamento di supplica sono per

³⁹ Vedi *Tavole* 104, *Gemme* 19, par. 27.

esempio: «Vedi... le mie mani protese verso il cielo delle Tue largizioni»⁴⁰ e «Tu mi vedi, mio Signore... le mani alzate verso il cielo della Tua munificenza e del Tuo favore».⁴¹

«*prosternati per terra e dì*» (T26)

La prostrazione è usata raramente dagli ebrei e dai cristiani. Gli ebrei chiamano la prostrazione *nefillat appayim*, che significa «che cade con la faccia a terra». Essi si prostrano per esempio durante la recitazione del poema liturgico noto come *Aleynu* (noi dobbiamo) che conclude il *musaf* (preghiera addizionale) delle festività di *Rosh HaShanah* e di *Yom Kippur*. Nella liturgia cattolica la prostrazione (sdraiati bocconi, spesso a braccia aperte) è riservata al rito dell'ordinazione al sacerdozio o al vescovato e alla liturgia del Venerdì Santo. *Il catechismo della Chiesa cattolica* spiega che

L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati [Cf *Sal* 95,1-6] e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. È la prosternazione dello spirito davanti al «Re della gloria» (*Sal* 24,9.10) e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio «sempre più grande di noi». (par. 2628)

L'ipertesto *La formazione permanente* spiega la prostrazione come segue: «La prostrazione totale, bocconi per terra... è segno della totale umiltà davanti a Dio, del contatto fisico con la terra dalla quale siamo stati formati, della disponibilità più assoluta nell'adorazione di Dio». La prostrazione (*sujúd*) dei musulmani, usata per glorificare e lodare Iddio, ricorre nella ritualità della preghiera obbligatoria quotidiana alla fine di ogni unità (*rak'at*).

Le semplici regole della prostrazione bahá'í si trovano nel Kitáb-i-Aqdas:

Dio vi ha concesso di prostrarvi su qualsiasi superficie pulita, perché abbiamo abrogato a tal proposito le limitazioni prescritte nel Libro; in verità, Dio è a conoscenza di cose di cui voi non sapete nulla. (24, par. 10)

⁴⁰ *Preghiere e Meditazioni* 157, CIX, 1.

⁴¹ *Preghiere e Meditazioni* 233, 234, CLXXVI, 9.

I significati spirituali dell'atto rituale bahá'í sembrano chiari: il riconoscimento della propria nullità di fronte all'onnipotenza del Signore. Così scrive Bahá'u'lláh:

Guardami, dunque, mio Dio, prosternato nella polvere dinanzi a Te, confessare la mia impotenza e la Tua onnipotenza, la mia povertà e la Tua ricchezza, la mia effimerità e la Tua eternità, la mia assoluta pochezza e la Tua infinita gloria.⁴²

...quando essi videro le luci del Tuo sembiante, rivolsero il viso verso di Te e si prostrarono davanti alla Tua bellezza, sottomessi alla Tua grandezza e distaccati da ogni cosa fuorché Te. (in *Importanza* 22)

«profumati» (T17)

Nell'antichità gli ebrei facevano ampio uso di incenso al quale era riservato un altare speciale fatto «di legno di acacia..» (Esodo XXX, 1). Esodo XXX, 22-29 stabilisce i quattro «balsami pregiati» per profumare l'olio dell'unzione sacra, destinato alla consacrazione del santuario e dei sacerdoti: «mirra vergine... cinnamòmo odorifero... canna odorifera... cassia». Tutti coloro che partecipavano al culto divino erano invitati a effondere «un buon profumo» (Siracide XXXIX, 14). Anche i cristiani bruciano incenso durante vari riti. I sacerdoti cattolici incensano l'altare all'inizio della Messa, spargono incenso all'ostensione dell'ostia e del calice dopo la consacrazione. I musulmani profumano il proprio corpo all'inizio del pellegrinaggio alla Mecca dopo aver fatto le abluzioni specifiche e prima di indossare l'abito del pellegrino. Una volta indossato l'abito del pellegrino non fanno più uso di profumi. Nel mondo musulmano esiste anche l'usanza di indossare l'abito migliore e di profumarsi in previsione dell'incontro con una persona alla quale si tiene in modo particolare. Tracce di questa usanza sono presenti in un episodio della storia bahá'í, il modo in cui Táhírih si preparò al martirio, così descritto da Shoghi Effendi:

Una notte, consapevole che l'ora della morte era imminente, indossò un abito da sposa, si cosparsa di profumo e, mandata a chiamare la moglie del Kalántar, le comunicò il segreto dell'imminente martirio e le confidò le sue ultime volontà. Poi, chiusasi nella sua camera,

⁴² *Preghiere e Meditazioni* 78, LVIII, 5.

attese in preghiera e meditazione l'ora del ricongiungimento con l'Amato. (*Dio passa mondo* 74-5, V, 18)

Indossare vesti pulite e profumarsi è una delle prescrizioni del Kitáb-i-Aqdas:

Dio vi ha ingiunto di osservare la massima pulizia, al punto da lavare ciò che è imbrattato di polvere, tanto più di sporcizia indurita e simili immondezze. TemeteLo e siate di coloro che son puri. Chi ha la veste visibilmente macchiata, le sue preghiere non ascenderanno a Dio e le Schiere celesti lo schiveranno. Usate acqua di rose e puro profumo; in verità, questo è ciò che Dio ha amato dal principio che non ha principio, affinché da voi esali ciò che desidera il vostro Signore, l'Incomparabile, il Più Saggio. (44, par. 76)

Il significato di questa prescrizione è ampiamente spiegato da 'Abdu'l-Bahá nella cosiddetta «Tavola della purezza»:

È come nel caso di una voce meravigliosa e dolce, o di una bella melodia: sebbene i suoni non siano che vibrazioni nell'aria che colpiscono il nervo auditivo di chi ascolta, e tali vibrazioni casuali fenomeni che si diffondono nell'atmosfera, pure considerate com'esse commuovano il cuore. Una bellissima melodia dà ali allo spirito e all'anima un fremito di gioia. Ecco come la pulizia del corpo esercita un influsso anche sull'anima umana. (*Antologia* 143, par. 129)

Il concetto della profumazione ha però anche significati puramente spirituali, come si deduce da una sia pur superficiale ricerca negli scritti di Bahá'u'lláh. Scrive per esempio: «Questo è il Giorno in cui ogni cosa profumata ha attinto la fragranza dall'effluvio della Mia veste, una veste che ha esalato profumo sull'intera creazione» (*Spigolature* 27-8, XIV, 6). Se si dà alla parola «veste» il significato della Sua Rivelazione, i significati spirituali del profumo appaiono più chiari. Bahá'u'lláh parla del «profumo dell'amore del Tuo Signore» (*Spigolature* 275, CXXIX, 10), del «soave profumo della santità» (*Spigolature* 296, CXXXIX, 8), del «dolce profumo di purezza e santità» (*Spigolature* 299, CXLI, 4) e così prega per i Suoi amati:

Da' loro altresì il potere, o mio Dio, di essere come la pioggia che cade dalle nuvole della Tua grazia e come i venti che alitano le primaverili fragranze del Tuo tenero amore, sì che per loro il terreno del

cuore delle Tue creature si rivesta di verzura e produca cose che esalino profumo su tutto il Tuo dominio, sì che tutti percepiscano il dolce aroma della Veste della Tua Rivelazione.⁴³

Uno dei significati simbolici della profumazione sembra dunque poter essere quella di assumere un atteggiamento interiore di radiosità spirituale, di effusione di virtù.

La prescrizione di profumarsi e di indossare vesti speciali fa parte delle complesse ritualità prescritte per il pellegrinaggio alla Casa di Bahá'u'lláh a Baghdad e del Báb a Shíráz, che ancora non fanno parte delle prescrizioni obbligatorie per i bahá'í di oggi. Quanto alla prima, Bahá'u'lláh scrive: «E quando vi perviene, indossi gli abiti migliori che ha e poi faccia le abluzioni come Dio gli ha comandato ». Quanto alla seconda, Egli scrive: «usate i profumi migliori, poi indossate i migliori abiti che possiate permettervi» (MacEoin 155).

«indossa la veste più bella» (T17)

L'uso di vesti speciali in certe occasioni fa parte della ritualità ebraica, cristiana e musulmana. Gli ebrei usano il talèd o *tallit* e la chippa o *kippah*. Il talèd, lo scialle di preghiera, è un pezzo di stoffa rettangolare, di dimensioni varie, in genere bianco, più o meno decorato, ornato agli angoli da caratteristici fiocchi (*zizziot*). Il talèd è indossato dagli ebrei maschi osservanti che hanno compiuto 13 anni e quindi sono figli della legge (*bar mitzva*), ossia hanno assunto l'obbligo di obbedire alla legge. Questi fiocchi sono prescritti a ricordo di «tutti i comandi del Signore per metterli in pratica» (Numeri XV, 39). La chippa è un copricapo a papalina usato da tutti gli ebrei osservanti maschi nei luoghi di culto, per esprimere il riconoscimento della superiorità di Dio, l'accettazione dei 613 comandamenti (*mitzvot*), la propria identificazione con il popolo ebraico. Sia il talèd sia la chippa sono un segno di appartenenza alla religione ebraica. I sacerdoti cristiani indossano abiti speciali prima della celebrazione delle funzioni religiose. Questi abiti sono diversi a seconda del rito che stanno per compiere. I cristiani infine indossano abiti speciali per alcuni sacramenti, come il battesimo, la prima comunione, la cresima e il matrimonio (specificamente le donne). I musulmani maschi indossano un particolare abito (*ihrám*) nei giorni del

⁴³ *Preghiere e Meditazioni* 164-5, CXIII, 2,

pellegrinaggio alla Mecca. L'abito del pellegrino comprende tre elementi: due lunghe pezze di stoffa pulita, bianca e priva di cuciture e un paio di sandali. Una delle due pezze si avvolge attorno ai fianchi, al di sotto del petto (*izár*), l'altra copre una spalla (*ridá*). Le due pezze sono assicurate da una sciarpa bianca o da un cordone. I sandali devono lasciare scoperte le caviglie. L' *ihrám* è simbolo di purezza, di rinuncia al male e ai beni mondani e dell'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio.

Alcuni dei significati simbolici delle vesti e della vestizione nel mondo bahá'í si possono ricavare da un passo degli Scritti di Bahá'u'lláh:

Fra le cose create Egli ha scelto come oggetto del Suo favore speciale la pura, preziosa gemma della realtà dell'uomo e l'ha rivestita della capacità esclusiva di riconoscerLo e rispecchiare la grandezza della Sua gloria. Questa duplice distinzione conferitagli ha tolto dal suo cuore la ruggine di ogni vano desiderio, rendendolo degno della veste con la quale il suo Creatore aveva voluto rivestirlo. È servita ad affrancare la sua anima dalla miseria dell'ignoranza.

La veste con la quale il corpo e l'anima dell'uomo sono stati adornati è la base del suo benessere e del suo sviluppo. Benedetto il giorno in cui, aiutato dalla grazia e dalla potenza del vero unico Dio, l'uomo si libererà dalla schiavitù e dalla corruzione del mondo e di tutto quello che esso contiene e raggiungerà il vero e duraturo riposo all'ombra dell'Albero della Conoscenza!⁴⁴

Sembra di capire che la «veste» dell'uomo è l'insieme delle sue dotazioni spirituali, qui descritto come «capacità esclusiva di riconoscerLo e rispecchiare la grandezza della Sua gloria». Bahá'u'llah nel suo tipico uso del genitivo metaforico associa la parola veste a vari attributi spirituali: «il timor di Dio...»,⁴⁵ la veste «della tolleranza e della giustizia»,⁴⁶ «del perdono e della munificenza» (*Tavole* 65), «della rettitudine» (*Tavole* 55), «della vera saggezza» (*Tavole* 150), «delle buone azioni»,⁴⁷ «dello sforzo» (*Tavole* 227). Infine negli scritti bahá'í la «metafora della “veste” profumata è spesso usata... per alludere al riconoscimento della

⁴⁴ *Spigolature* 74, XXXIV, 1-2.

⁴⁵ *Spigolature* 283, CXXXIV, 3.

⁴⁶ *Spigolature* 296, CXXXIX, 8.

⁴⁷ *Tavole* 160, *Kitab-i-Aqdas* 42, par. 73.

Manifestazione di Dio e della Sua Rivelazione» (in *Kitab-i-Aqdas* 151n1). In questa vena il *Kitáb-i-Íqán* dice: «Voglia Dio che, con la Sua misericordia e la Sua assistenza, tu possa spogliarti corpo e anima del vecchio abito e indossare la nuova e imperitura veste» (116, par. 169). Questa condizione è spiegata da ‘Abdu’l-Bahá come segue: «In quanto agli insegnanti, essi devono spogliarsi completamente dei vecchi abiti e indossare una nuova veste. Come afferma Cristo, essi devono giungere allo stadio della rinascita; mentre la prima volta nacquero dal grembo materno, questa volta devono nascere dal grembo del mondo materiale» (‘Abdu’l-Bahá, *Tavole* 87). Questo significato si addice perfetta a questa «preghiera dell’incontro».

«fa’ tre passi avanti, rivolto verso Dio» (T20)

La processione è un rito, diffuso soprattutto nel mondo cristiano. Esso prevede che i partecipanti compiano un determinato percorso in atteggiamento devoto. Fra gli ebrei la processione è presente nella forma della circumambulazione attorno a un rotolo della legge (*haqqafà*), tipica della festa di *Sukkot*, la festa dei tabernacoli. La ritualità del *Sukkot* prevede che si compia per sei giorni consecutivi ogni giorno un giro attorno a un rotolo della legge. Il settimo giorno si compiono sette giri accompagnati dal canto di composizioni poetiche in cui si richiede a Dio la salvezza, personale e della comunità, da ogni tipo di pericolo naturale o sociale e dall’odio dei nemici; s’invoca poi il sostentamento e, infine, si ricordano i meriti dei patriarchi e dei grandi personaggi della storia. Le processioni cristiane sono cortei composti da ecclesiastici e fedeli, accompagnati da inni, salmodie e litanie, talvolta al seguito di una statua o un’icona sacra.. Si fanno in alcune feste come la Domenica delle Palme, la domenica precedente la Pasqua che ricorda l’ingresso trionfale di Gesù nella città di Gerusalemme sei giorni prima della sua passione, e il Corpus Domini, che, sessanta giorni dopo la Pasqua, celebra l’eucaristia (il «Corpo» di Cristo sotto il segno sacramentale del pane). Il mondo islamico compie una setteplice circumambulazione (*tawáf*) in senso antiorario della Kaaba durante il pellegrinaggio. Al pellegrinaggio appartiene anche la setteplice marcia (*say’*) da Safa fino a Marwa, due località nei pressi della Mecca, e viceversa, in ricordo dell’affannosa ricerca di acqua per sé e il figlio Ismaele di Agar, cacciata via da Abramo, acqua poi miracolosamente scaturita dalla fonte di Zemzem. Celebri sono anche le processioni del mondo sciita il giorno di *‘áshúrá*, che commemorano il martirio dell’Imam Húsayn avvenuto il 10 ottobre 680 a Karbala.

I tre passi prescritti nella «preghiera dell'incontro» sembrano un simbolo della gradualità della crescita spirituale. Molto spesso Bahá'u'lláh descrive gli amanti dello spirito come viandanti che muovono verso la meta del loro cuore, il Signore:

O Figlio dell'Amore! Non v'è che un passo che ti separi dalle gloriose, eccelse vette e dal celestiale albero dell'amore. Fa' un passo e col seguente inòltrati nel regno immortale ed entra nel padiglione dell'eternità. Quindi presta ascolto a ciò che è stato rivelato dalla penna della gloria.⁴⁸

In questa vena egli parla di servi che hanno diretto i passi «verso il seggio della Tua grazia»,⁴⁹ «verso il Tuo amatissimo Santuario e la Tua adorata e sacra Corte»⁵⁰ e «verso le sponde della Tua unicità, confessando la Tua singolarità, riconoscendo la Tua unità e confidando nel Tuo perdono e nella Tua assoluzione»,⁵¹ che hanno «volto i passi verso il seggio dei Tuoi benevoli favori»⁵² e ai quali nulla impedisce di «volgere i passi verso le vie del Tuo compiacimento e le strade della Tua Causa». ⁵³ In questa preghiera dunque i tre passi sembrano simboleggiare il graduale avvicinamento dell'amante all'Amato grazie alla sua obbedienza agli ammonimenti divini.

«distaccati da ogni cosa» (T13)

È la prima prescrizione di Bahá'u'lláh a Mullá 'Alí-Akbar e, come prescrizione rituale, è tipica della Preghiera dell'incontro. Il distacco, le sue qualità, i suoi requisiti e i suoi effetti sono dettagliatamente illustrati negli scritti di Bahá'u'lláh.

Quanto alle sue qualità, «essenza del distacco è per l'uomo drizzare il volto verso le coorti del Signore, pervenire al Suo cospetto, mirare il Suo sembiante e star testimone innanzi a Lui» (*Tavole* 141). Esso è un flusso di «acque... sgorgate dal Calamo Supremo» (*Epistola* 8-9). È una «brezza» (*Epistola* 7), che colui che prega potrà «inalare», se mediterà su qualunque preghiera di Bahá'u'lláh voglia recitare.

⁴⁸ *Parole Celate* 35, dal persiano n. 7.

⁴⁹ *Preghiere e Meditazioni* 102, LXXII, 3.

⁵⁰ *Preghiere e Meditazioni* 151, CV, 2.

⁵¹ *Preghiere e Meditazioni* 191, CXXXIV, 2.

⁵² *Preghiere e Meditazioni* 178, CXXI, 1.

⁵³ *Preghiere e Meditazioni* 177, CXX, 3.

È una «fonte» dalla quale si può «bere il vino della vita immortale». ⁵⁴ «Simboli» (*Kitáb-i-Íqán* 36, par. 32) ed «Essenze del Distacco» sono le Manifestazioni di Dio «Coloro Che sono Albe degli attributi di Dio e Tesori dei Suoi santi nomi». ⁵⁵

Quanto ai suoi requisiti, il distacco è un «diadema» che Iddio pone sulla «testa dei... [Suoi] amati» (*Tavole* 53). È una «luce» che risplende in coloro nei quali arde «il fuoco dell'amore e dell'affetto» (*Tavole* 68). È un'«atmosfera» nella quale si libra colui che ha bevuto «dalle dita della... munificenza le acque vive che [gli] hanno permesso... di fissare lo sguardo sul... [Suo] tenero amore e i... [Suoi] infiniti doni». ⁵⁶ È un «fulgore» che brilla in coloro sui quali Iddio ha deposto il «manto della rettitudine» (*Tavole* 55) È un «oceano» sulle cui «spiagge» «hanno rizzato la tenda» i valorosi che hanno «oltrepassato il mare dei nomi» (*Tavole* 53-4). È un prato nel quale dimorano coloro che sono usciti «dagli angusti recessi dei desideri malvagi e corrotti» ed entrati «nelle immense distese del regno di Dio». ⁵⁷ È un «Orizzonte» verso il quale volgono il viso coloro i cui cuori irradiano gli «splendori della luce del... [Suo] sapere». ⁵⁸ È una vetta sublime scalata da coloro che hanno bevuto «il vino della rinuncia» ⁵⁹ e attraversato «la valle della rinuncia» (*Gemme* 26, par. 38). È un'«atmosfera» nella quale si libra chiunque abbia libato «dalle dita della... munificenza le acque vive che [gli] hanno permesso... di liberarsi da ogni attaccamento ad altri che... [Lui]». ⁶⁰

Quanto ai suoi effetti, il distacco è una «brezza» che fa «avere pietà di... [se stessi] e degli altri» (*Epistola* 6) e «un soffio... che se fosse appieno alitato sul mondo, tutti rinunzierebbero alla vita e sacrificherebbero volentieri la loro anima». ⁶¹ È un flusso di «acque» che purificano l'anima. ⁶² È un «Salsabíl» che libera dai veli gli occhi di chi lo beve. ⁶³ È una «corte», entrando nella quale «il ricercatore getta via tutti i segni, le allusioni i veli e le parole... vede tutte le cose con occhio

⁵⁴ *Parole Celate* 56, dal persiano, n. 55.

⁵⁵ *Kitáb-i-Íqán* 81-2, par. 111.

⁵⁶ *Preghiere e Meditazioni* 207, CL, 1.

⁵⁷ *Spigolature* 234, CXV, 2.

⁵⁸ *Preghiere e Meditazioni* 238, CLXXVI, 23.

⁵⁹ *Kitáb-i-Íqán* 166, par. 268.

⁶⁰ *Preghiere e Meditazioni* 207, CL, 1.

⁶¹ *Kitáb-i-Íqán* 163, par. 261.

⁶² *Inviti* 66, sez. 1, par. 143.

⁶³ *Kitáb-i-Íqán* 62, par. 82.

illuminato dalle fulgide luci che Dio Stesso ha sparso su di lui... [e] tutte le differenze ritornare a un'unica parola e tutte le allusioni culminare in un singolo punto» (*Gemme* 26, par. 39). I santi esseri che si librano sulle sue «ali» s'innalzano «al di sopra di tutte le cose create» (*Kitáb-i-Aqdas* 37, par. 54), spiccano il volo «verso le somme vette del... creato»,⁶⁴ si sollevano a tali altezze che «né vane fantasie di sapienti, né moltitudini di eserciti terreni» li possono «far deviare dalla Sua Causa» e raggiungono «lo stadio che, come Dio ha disposto, prende sotto la sua ombra la creazione intera». ⁶⁵ In esso si trovano la «vera ed eterna gloria» dell'uomo (*Inviti* 42, sez. 1, par. 88) e il suo «vero ornamento» (*Inviti* 55, sez. 1, par. 119). Il distacco è un'«aura» che Dio vuole sentire spirare «dai prati dei... cuori [umani]»,⁶⁶ un «sentiero» sul quale Bahá'u'lláh invita i suoi amanti a dimostrare «che cosa riveleranno i... [loro] tentativi» (*Parole Celate* 68), dopo aver ricevuto la sua vivificante Parola.

Non suscita meraviglia dunque che il distacco sia un elemento fondamentale della preghiera. Bahá'u'lláh scrive della Preghiera obbligatoria: «chiunque la reciti, anche una sola volta, con cuore distaccato, si troverà completamente distolto dal mondo». ⁶⁷ Essere distaccati nella preghiera è motivo della massima gioia cui un uomo possa spirare. Come scrive 'Abdu'l-Bahá:

Nel recitare le preghiere vi è un piacere che trascende tutti gli altri e nell'intonare e cantare i versetti di Dio vi è una dolcezza che è il supremo desiderio di tutti i credenti, uomini e donne. Nel recitare la Preghiera Obbligatoria si conversa intimamente e si condividono segreti con il vero Amato. Non v'è piacere più intenso di questo, se si agisce con anima distaccata, con le lacrime agli occhi, con cuore fiducioso e spirito anelante. Ogni gioia è terrena, fuorché questa la cui dolcezza è divina.⁶⁸

'Abdu'l-Bahá infine consiglia:

Allorché si dà inizio alla recitazione della Preghiera Obbligatoria, ci si deve vedere distaccati da tutte le cose create e considerare un perfetto

⁶⁴ *Preghiere e Meditazioni* 89, LXIV, 2.

⁶⁵ *Spigolature* 31, XIV, 18.

⁶⁶ *Parole Celate* 52, dal persiano, n. 45.

⁶⁷ In *Importanza* 8, sez. 1, n. VIII.

⁶⁸ In *Importanza* 16, sez. 2, n. XIII.

nulla dinanzi al volere e allo scopo di Dio, in tal guisa da non vedere nel mondo dell'essere nient'altro che Lui. Questo è lo stadio dei prediletti di Dio e di coloro che Gli sono totalmente devoti. Se uno recita la Preghiera Obbligatoria in questo modo, sarà annoverato da Dio e dalle Schiere superne fra coloro che hanno veramente offerto la preghiera.⁶⁹

Questa frase sembra spiegare una delle ragioni per cui Bahá'u'lláh prescrive il distacco a coloro che intendono recitare una preghiera. Il distacco conduce alla riunione con Dio, tipica di chi è entrato nella «Valle dell'unità» e pertanto «osserva tutte le cose con l'occhio dell'unificazione e vede i raggi luminosi del sole divino risplendere dall'alba dell'Essenza ugualmente su tutte le cose create e le luci dell'Unità riflettersi su tutto il creato» (*Sette Valli* 19). E questo è anche lo stadio al quale Bahá'u'lláh invita Mullá 'Alí-Akbar subito prima di rivelargli la Preghiera dell'incontro:

Attento a non guardarMi con altri occhi fuorché i Miei e se desideri conoscerMi, guardaMi con i Miei occhi e non Mi conoscerai con nient'altro che quelli, dovessi tu meditare per conoscerMi fino alla fine che nessuno fra i computeratori può computare. (T12)

«con calma e palese dignità (*waqár wa sukún*)» (T18)

Waqár è un vocabolo arabo che deriva dalla radice *waqara*, «egli, o esso, era o divenne immobile» (Lane, s.v. *waqara*). Wehr attribuisce a questa radice anche una connotazione di «reverenza» (1276). Lane definisce *waqár* «gravità, posatezza, stabilità e calma» (s.v. *waqara*, *waqár*). Bahá'u'lláh descrive «la dignità (*waqár*)» dello «stadio» degli esseri umani.⁷⁰

Sukún è un vocabolo arabo che deriva dalla radice *sakana*, «esso era o divenne fermo, calmo, tranquillo, pacificato, calmo...» (Lane, s.v. *sakana*). Wehr traduce *sukún* «calma, tranquillità, pace» (488). Bahá'u'lláh descrive le Manifestazioni di Dio assise «sul trono della pace (*sukún*) e della certezza»⁷¹ e menziona «la rassegnazione (*taslím*) e la serenità (*sukún*)»⁷² dei martiri della Fede davanti

⁶⁹ In *Importanza* 8-9, sez. 1, n. IX.

⁷⁰ *Kitáb-i-Aqdas* 63, par. 123, 117 (edizione araba).

⁷¹ *Kitáb-i-Íqán* 53, par. 58, *Kitáb-i-Mustatáb* 41.

⁷² *Epistola* 52, *Lawḥ-i-Mubárak* 55.

ai loro aguzzini, «la granitica stabilità (*sukún*) dei... [Suoi] eletti»,⁷³ «la pazienza (*ṣabr*), la calma (*sukún*), la rassegnazione (*taslím*) e la temperanza⁷⁴ dei bábí del Mázindarán.

Bahá'u'lláh usa la locuzione *vaqár va sukún* per descrivere la condizione dei martiri bábí e bahá'í, che Egli dice essere caratterizzata da «costanza... fermezza... risolutezza... certezza... imperturbabilità (*tamkín*) e... dignità (*vakár va sukún*)». ⁷⁵ 'Abdu'l-Bahá attribuisce questo atteggiamento a Ustád Báqir e Ustád Aḥmad, due fratelli nati a Káshán, dei quali egli racconta che vissero «tranquilli, dignitosi (*vakár va sukún*), fiduciosi, forti nella fede, protetti dal Misericordiosissimo,⁷⁶ pur essendo prigionieri in 'Akká.

Pertanto, sembra che Bahá'u'lláh prescrive a Mullá 'Alí-Akbar un atteggiamento degno della «dignità (*vaqár*)» dello «stadio» degli esseri umani,⁷⁷ ossia la «sottomissione a tali limitazioni che lo proteggano dalla sua stessa ignoranza e lo difendano dall'insidia dei malevoli» (ibid.). In altre parole, Bahá'u'lláh gli prescrive di essere sottomesso al Volere divino. Nello stesso tempo gli chiede di adottare l'atteggiamento di «serenità», «calma» e «stabilità», tipica delle persone pronte a dare la vita sulla Sua via.

Lo stesso atteggiamento è raccomandato da Bahá'u'lláh anche per la recitazione della Preghiera obbligatoria. Egli scrive che coloro che recitano la preghiera obbligatoria si devono «vedere distaccati da tutte le cose create e considerare un perfetto nulla dinanzi al volere e allo scopo di Dio, in tal guisa da non vedere nel mondo dell'essere nient'altro che Lui». ⁷⁸ E 'Abdu'l-Bahá spiega che in questa condizione «si entra in comunione con Dio, si cerca di avvicinarsi a Lui, si conversa con il vero Amato del cuore e si conseguono stadi spirituali», ⁷⁹ cioè, si realizza quel tipo di preghiera che i mistici occidentali chiamano contemplazione.

⁷³ *Spigolature* 333, sec. CLXIII, par. 2, *Muntakhabátí* 219.

⁷⁴ *Epistola* 52, *Lawḥ-i-Mubárak* 55.

⁷⁵ *Epistola* 61, *Lawḥ-i-Mubárak* 64.

⁷⁶ *Testimonianze* 68, *Tadhkirat* 117.

⁷⁷ *Kitáb-i-Aqdas* 63, par. 123, 117 (edizione araba).

⁷⁸ In *Importanza* 8, sec. 1, no. IX.

⁷⁹ In *Importanza* 8, sec. 22, no. VI.

Il valore speciale della «preghiera dell'incontro»

Bahá'u'lláh scrive alla fine della preghiera:

Giuro per la vita di Colui Che Dio manifesterà, chiunque compirà questo atto unicamente per amore del suo Signore e libero da ogni attaccamento ad altri che Lui, in verità Dio appagherà i suoi bisogni e lo vivificherà il giorno della resurrezione in tal guisa da ammutolire la corte degli angeli prediletti. (T28)

Queste parole assomigliano alle parole della più celebre «Tavola di Aḥmad»: «Se uno che è nell'afflizione o nel dolore leggerà questa Tavola con assoluta sincerità, Dio dissiperà la sua tristezza, risolverà le sue difficoltà e allontanerà le sue afflizioni» (*Preghiere bahá'í* 201).

I bahá'í sono abituati a collegare alla «Tavola di Aḥmad» le seguenti parole di Shoghi Effendi:

Le Preghiere Obbligatorie giornaliere, assieme ad alcune preghiere speciali, come la Preghiera per la Guarigione e la Tavola di Aḥmad, sono state investite da Bahá'u'lláh di una potenza e di un significato speciali; perciò è bene che i credenti le accettino come tali e le recitino con illimitata fiducia e con la certezza che, per loro mezzo, possono entrare in più intima comunione con Dio e identificarsi più pienamente con le Sue leggi e i Suoi precetti.⁸⁰

La «preghiera dell'incontro» sembra poter essere una di queste preghiere «investite da Bahá'u'lláh di una potenza e di un significato speciali». E infatti essa riassume in sé tutte le condizioni essenziali della preghiera illustrate negli Scritti bahá'í.

La preghiera bahá'í nasce come obbligo spirituale. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Fa d'uopo che il servo preghi Iddio, Ne cerchi l'aiuto e Ne supplichi e Ne implori l'assistenza»⁸¹ e spiega «si addice al debole il supplicare il Forte ed incombe a chi cerca favori d'implorare il Munifico Glorioso. Se qualcuno supplica il suo Signore, si volge a Lui e cerca generosità dal Suo oceano, questa supplica apporta luce al suo cuore, splendore al suo occhio, vita all'anima sua ed esaltazione al suo

⁸⁰ A nome di Shoghi Effendi, citata in *Bahá'í News* 247 (settembre 1951) 1, trad. it.: *Preghiere bahá'í* 197.

⁸¹ *Preghiera Meditazione Devozione* 17.

essere interno». ⁸² Come qualsiasi altro obbligo spirituale imposto ai bahá'í, anche l'obbligo della preghiera ricade sotto l'ingiunzione del Kitáb-i-Aqdas: «“Osserva i Mie comandamenti per amore della Mia Beltà”» (22, par. 4). A questo concetto sembrano alludere le parole conclusive della preghiera:

In verità, ti abbiamo istruito e consigliato, sì che tu possa giungere alla presenza del tuo Signore e non essere privato di ciò che è meglio per te dei tesori dei cieli e della terra. Se compi questo atto, lo fai per te stesso e se non lo compi, il Signore può fare a meno di tutte le creature. (T28)

La preghiera bahá'í è anche un ricordo di Dio (*dhikru'lláh*), un ricordo che «purifica ogni cosa dalla corruzione» ⁸³ ed è «una scala per l'ascesa del credente», ⁸⁴ «farmaco risanatore per le anime e luce per i cuori degli uomini». ⁸⁵ Nella «preghiera dell'incontro» è scritto:

Distaccami altresì, o mio Dio, da questo mondo e da quello avvenire, fammi entrare nel Paradiso della Tua presenza (*liqá'*) e nel Giardino [*Riḍván*] della Tua possente e luminosa gloria. O Signore! Cancella dal mio cuore ogni ricordo (*dhikr*) fuor che il Tuo, sì che io sorga a lodare il Tuo Essere fra terra e cielo. (T25)

Se colui che prega riesce a raggiungere questa condizione, egli «prega soltanto per l'amore di Dio», ⁸⁶ «è assieme a Dio», ⁸⁷ «è sol[o] con Dio, ...conversa con Lui e... [acquisisce] grazie... [ottiene] le conferme dello Spirito Santo... [cosa che] cancella completamente l'amore dell'io». ⁸⁸ Il concetto della comunione con Dio è il tema centrale della «preghiera dell'incontro» la cui recitazione Bahá'u'lláh raccomanda a tutti coloro che desiderano «pervenire al pinnacolo della grazia e giungere alla corte più eccelsa» (T13).

⁸² In *Preghiera Meditazione Devozione* 20.

⁸³ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 286, CXXXVI, 1.

⁸⁴ Bahá'u'lláh, in *Importanza* 9, sez. 1, n. X; «*al-salât mi'râj al-mu'min*», detto attribuito sia all'Imám 'Alí sia a Muhammad (citato in Chittick, «Mysticism»).

⁸⁵ Bahá'u'lláh, in *Preghiera Meditazione Devozione* 9.

⁸⁶ 'Abdu'l-Bahá, in *Preghiera Meditazione Devozione* 21.

⁸⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 192, n. 172.

⁸⁸ 'Abdu'l-Bahá, in *Importanza* 15, sez. 2, n. XI.

In questa condizione chi prega raggiunge «il regno del mistero e dell'adorazione del Supremo... [si avvicina] alla Sua soglia»,⁸⁹ «giorno dopo giorno la [s]ua consapevolezza cresc[e] e, grazie al potere della conoscenza di Dio... [squarcia] il velo dell'errore delle genti del dubbio e [perviene] alla Sua infallibile guida». ⁹⁰ Il conseguimento della conoscenza fa parte delle richieste contenute in questa preghiera: «Fa' inoltre sgorgare dalla mia bocca le acque della conoscenza, nel riconoscimento del Tuo Essere, il Misericordioso, sì che io Ne dia le prove a coloro che tra la Tua gente hanno tremato sulla Tua via manifesta, radiosa e in deviabile» (T23).

In questa condizione «l'orante, liberato dal fuoco, entra nel paradiso del divino beneplacito» (Báb, *Antologia* 68). Per lui ora la preghiera è un bisogno e un piacere. Per lui si realizzano queste due frasi: «Se un amico nutre amore per un altro egli desidera esprimerlo. Sebbene sappia che l'amico conosce il suo amore, desidera ripeterlo ancora»⁹¹ e anche «Per l'amante non v'è piacere più intenso della conversazione con l'amato e per il ricercatore non v'è grazia più grande dell'intimità con l'oggetto della sua brama». ⁹² Realizza dunque esattamente quello che Bahá'u'lláh gli ha suggerito all'inizio della preghiera:

Attento a non guardarMi con altri occhi fuorché i Miei e se desideri conoscerMi, guardaMi con i Miei occhi e non Mi conoscerai con nient'altro che quelli, dovessi tu meditare per conoscerMi fino alla fine che nessuno fra i computeratori può computare. (T12)

⁸⁹ 'Abdu'l-Bahá, in *Importanza* 15, sez. 2, n. XIII.

⁹⁰ 'Abdu'l-Bahá, in *Importanza* 16, sez. 2, n. XVI.

⁹¹ 'Abdu'l-Bahá, in *Preghiera Meditazione Devozione* 20-1.

⁹² 'Abdu'l-Bahá, in *Importanza* 14, sez. 2, n. VII.

Bibliografia

- AA.VV. La formazione permanente «paradigma» della formazione iniziale: un nuovo stile di vita nel contesto dei progetti personali e comunitari, 1a ed. IntraText CT. Èulogos, 2007. Vedi anche: Crediti <http://www.intratext.com/X/ITA0979.HTM>.
- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.
- _____. *Muntakhabátí az Áthár-i-Haḍrat-i-‘Abdu’l-Bahá*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1979.
- _____. *Tadhkiratu’l-Vafá’ fí Tarjumat Hayát Qudamá’ al-Aḥibbá’*. Maṭba‘ah al-‘Abbásiyyah, Haifa, 1343 AH [1924 EC].
- _____. *Tavole del Piano Divino: rivelate da ‘Abdu’l-Bahá ai bahá’í nordamericani*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1979.
- _____. *Testimonianze di fedeltà*, traduzione italiana dalla versione inglese di Marzieh Gail. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1999.
- _____. *Traveller’s Narrative Written to Illustrate the Episode of the Báb*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1980.
- _____. *Ultime volontà e testamento di ‘Abdu’l-Bahá*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.
- Afnán, Abu’l-Qásim. *‘Ahd-i-A‘lá*. Oneworld Publications, Oxford, 1999.
- Báb, Il. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1984.
- _____. *Bayán-i-Farsi (The Persian Bayan)*. Teheran: Azali Publication, 1946. Rist. East Lansing, Michigan: H-Baha’i, 1999.
- _____. *Le Býân Arabe. Le Livre Sacre du Babysme de Seyyed Ali Mohamed dit Le Bab*. Traduit de l’Arabe par A.-L.-M. (Louis Alphonse Daniel) Nicolas [Paris: Ernest Leroux, 1905. Rist. East Lansing, Michigan: H-Bahai, 2004.
- _____. *Le Býân Persan*. Traduit par Louis Alphonse Daniel Nicolas (A.-L.-M.). Paris: Librairie Paul Geuthner, 1911, 1913, 1914. Rist. H-Bahai: Lansing, Michigan, 2004.
- Bahá’í News*. Wilmette, Illinois, National Spiritual Assembly of the Bahá’ís of the United States.
- Bahá’u’lláh. *Áthár-i-qalam-i-a‘lá*. Vol. 3. Casa Editrice Bahá’í, Teheran, 129 EB /1972-73.
- _____. *Epistola al Figlio del Lupo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1980.
- _____. *Gemme di misteri divini. Javáhiru’l-Asrár*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- _____. «Haft Vádi», in *Áthár-i-qalam-i-a‘lá* III, 92-137.
- _____. *Gli inviti del Signore degli Eserciti. Tavole di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- _____. *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.
- _____. *Kitáb-i-Aqdas* (edizione araba). Bahá’í World Centre, Haifa, 1995.
- _____. *Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1994.
- _____. *Kitáb-i-Mustaṭáb-i-Íqán*. Ristampa dell’edizione originale Egitto, 1934. Bahá’í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1980.

- _____. *Lawḥ-i-Mubárah-i-Khiṭáb bih Shaykh Muḥammad-Taqí Isfahání*. Persian Institute for Bahá'í Studies, Canada, 2001.
- _____. «Lawḥ-i-Siráj», in *Má'idiy-i-Ásmání* VII, 40-1.
- _____. *Munáját*. Editora-Bahá'í Brasil, Rio de Janeiro, 1981.
- _____. *Muntakhabátí az Áthár-i-Ḥaḍrat-i-Bahá'u'lláh*. Bahá'í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1984.
- _____. *Le Parole Celate*. 9a ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1993.
- _____. *Preghiere e Meditazioni di Bahá'u'lláh*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- _____. *Le Sette Valli e le Quattro Valli*. 3a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001.
- _____. *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002.
- _____. «Tavola di Aḥmad», in *Preghiere bahá'í* 197-200.
- _____. *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- Balyuzi, Hasan M. *The Báb. The Herald of the Day of Days*. George Ronald, Oxford, 1973.
- _____. *Eminent Bahá'is in the Time of Bahá'u'lláh*. George Ronald, Oxford, 1985.
- al-Bukḥarí, Muḥammad ibn Isma'il. *Ṣaḥíḥ*. Tradotto da M. Muhsin Khan. <<http://www.usc.edu/dept/MSA/fundamentals/hadithsunnah/bukhari/>> (consultato il 22 aprile 2006).
- Il catechismo della Chiesa cattolica*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992.
- Chittick, William. «Mysticism in Islam, A lecture delivered at the David M. Kennedy Center for International Studies, Brigham Young University, May 2003», <http://meti.byu.edu/mysticism_chittick.html> (consultato l'8 aprile 2006).
- Encyclopaedia of Islam*. CD-ROM Edition v. 1.0. Leiden: Koninklijke Brill NV, 1999.
- Esslemont, John Ebenezer. *Bahá'u'lláh e la Nuova Era*. 7a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998.
- Faizí, Abu'l-Qásim. *An Explanation of the Greatest Name*. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1974.
- Faizí, Muḥammad-'Alí. *Ḥaḍrat-i-Nuqṭiy-i-Úlá*. Bahá'í-Verlag, Hofheim-Langenhain s.d.
- Furúzánfar, Badí'u'z-Zaman. *Aḥadīth va qīṣaṣ-i-Mathnaví: talfiqí az dú kitáb 'Aḥadīth-i-Mathnaví' va 'Má'khidh-i-qīṣaṣ va tamthilát-i-Mathnaví*. Editto da Ḥusayn Dávúdí. 2a ed. Amír Kabír, Teheran, 1381 / 2002.
- Ḥusayn, Naṣru'lláh Muḥammad. *Ḥaḍrat-i-Báb*. Mu'assisiy-i-Ma'arif-i-Bahá'í, s.d.
- L'importanza della preghiera obbligatoria e del digiuno*. Compilazione. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001.
- Ishrāq Khavá'í, 'Abdu'l-Hamid. *Má'idiy-i-Ásmání*. Compilazione di Scritti Bahá'í. 9 volumi. Mu'assisa Millí Maṭbu'át Amrí, Teheran. Vol. 7, 129 EB [1972].
- Kohlberg, Etan. «Waṣí», in *Encyclopaedia of Islam*.
- Lane, Edward William. *An Arabic-English Lexicon*. CD-Rom Edition pubblicata da Thesaurus Islamicus Foundation. Tradigital, Il Cairo, 2003. [Lane, Edward William (1801-1876). *An Arabic-English Lexicon*. Williams and Norgate, Londra e Edimburgo, 1863-93.]

- Lights of Guidance. A Bahá'í Reference File.* Compilato da Helen Bassett Hornby. 4ª ed. riv. Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, 1996.
- MacEoin, Denis. *Rituals in Babism and Baha'ism.* Pembroke Persian Series Vol. 2. British Academic Press, 1994.
- Manuchehri, Sepehr. «The Practice of Taqiyyah (Dissimulation) in the Babi and Bahai Religions», *Research Notes in Shaykhi, Babi and Baha'i Studies* III, 3 (settembre 1999) <http://www.h-net.org/~bahai/notes/vol3/taqiya.htm>.
- Mázandarání, Mírzá Asadu'lláh Fáḍil. *Amr u Khalq.* 4 volumi. Tehran: Mu'assisa-i-Millí-i-Matbú'át-i Amrí, 111–131 be /1954–1975; repr. Hofheim-Langenhain, Baha'i-Verlag, 1986.
- _____. *Kitáb Zuhúru 'l-Ḥaqq.* Vol. 3. Teheran: n.p., 1944.
- Nabíl-i-A'zam (Muḥammad-i-Zarandi). *Gli Araldi dell'Aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta da Nabíl.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.
- Pregliera Meditazione Devozione. Compilazione.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- Preghiere bahá'í. Selezione di preghiere rivelate da Bahá'u'lláh, il Báb e 'Abdu'l-Bahá.* Ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998.
- Qadímí, Ryáḍ. *Sulṭán-i-Rusul Ḥaḍrat-i-Rabb-i-A'lá.* University of Toronto Press, Toronto, n.d.
- Samandar, Shaykh Kázim. *Tarikh-i-Samandar.* Bahá'í Publishing Trust, Teheran, 131 EB [1974].
- Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004.
- _____. *Kitáb-i-qarn-i-badí'.* Tradotto da Nasru'lláh Mavaddat. Persian Institute for Bahá'í Studies, Dundas, Ontario, Canada, 1992.
- Strothmann, Rudolph [Djebli, Moktar], «Taḳiyya», in *Encyclopaedia of Islam.*
- Taherzadeh, Adib. *The Covenant of Bahá'u'lláh.* George Ronald, Oxford, 1982.
- _____. *The Revelation of Bahá'u'lláh.* George Ronald, Oxford, 1974-1987.
- Wehr, Hans. *A Dictionary of Modern Written Arabic (Arabic-English).* Ed. J. Milton Cowan. 4a ed. Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1979.